

CENERI & FAVILLE *di Vladimiro Bertazzoni*

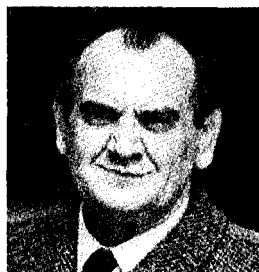
Slanskij: un capo comunista ceco vittima dello stalinismo

A giudicare dagli eventi che hanno scandito il cammino degli uomini e delle nazioni, si direbbe che la storia non abbia insegnato niente a nessuno. Malgrado ciò essa merita di essere letta e studiata, conosciuta anche se a grandi linee, poiché rimane sempre un campo avvincente sia esso del lontano passato che del passato più recente. Spesso la televisione ci ha fornito degli esempi di fior di diplomati e laureati che ignoravano personaggi di primo piano, protagonisti di eventi storici soprattutto a noi più vicini. Forse la scuola e gli insegnanti dovrebbero stimolare di più le giovani generazioni ad appassionarsi alle vicende storiche. A volte però finiamo per dare per scontato certe conoscenze che, ahimé, i giovani non hanno. Del resto se si studiano gli imperi del passato, i nomi dei conquistatori, da Cesare a Napoleone e a tanti altri, a maggior ragione andrebbero studiati gli eventi e i protagonisti a noi più vicini, da Stalin e lo stalinismo a Hitler e il nazismo, da Mussolini e il fascismo, da De Gasperi ai presidenti degli USA, alle lotte per l'indipendenza in Asia e in Africa, e via elencando. L'ho presa un po' alla larga per segnalare la recente uscita di un libro-testimonianza di Josefa Slanska dal titolo "Slanskij, 1952 - Processo&impiccagione di un gerarca comunista" (Edizioni Ares, pp.160, Euro 15). A curare le memorie della signora Slanska (moglie di Rudolf Slanskij) è stata la giornalista e scrittrice Curzia Ferrari, mentre la prefazione è stata affidata a uno storico di primo piano, l'ambasciatore Sergio Romano, collaboratore e notista del "Corriere della Sera". Chi era dunque Slanskij? Era un comunista cecoslovacco che fu a capo del partito e poi vice presidente del consiglio dei ministri fino a quando, nel luglio 1951, cadde in disgrazia, vittima delle purghe staliniane (marchio sovietico d'esportazione) e di quel sistema instaurato dall'URSS del

quale egli stesso faceva parte. Nell'URSS e nei paesi dell'est europeo sotto la sua influenza furono migliaia le vittime comuniste del regime che essi contribuirono a creare, da Leone Trotskij (bollato coi termini più dispregiativi di traditore) a Nikolaj Bucharin ("sulla bandiera rossa c'è anche una goccia del mio sangue", disse affrontando la morte), dal maresciallo Tuchacevskij (riabilitato post mortem) a decine di comunisti antifascisti italiani rifugiatisi in URSS per portare "una piccola pietra" all'edificazione del socialismo, trovandovi la morte. L'ambasciatore Romano, nella prefazione, sintetizza lucidamente il quadro del clima che ha caratterizzato l'URSS e lo stalinismo e il conseguente dilagare dei metodi repressivi nei paesi "satelliti". Scrive l'ambasciatore, tra l'altro: "Come all'epoca delle grandi purghe, occorreva promuovere all'interno di ogni paese la caccia a un 'responsabile' e ai suoi complici. Poco importava che le persone individuate fossero effettivamente colpevoli di 'deviazionismo'. La punizione, anche se inflitta a un innocente, avrebbe sortito comunque un certo numero di effetti positivi". Curzia Ferrari ricorda come negli anni della "Primavera di Praga" (1968) si sia venuti in possesso delle memorie della Slanska che la curatrice ha provveduto a tradurre insieme a Jan Neumann. I tragici ricordi della moglie di Slanskij arricchiscono la bibliografia di un mondo e di un periodo di deportazioni, di gulag, di plotoni d'esecuzione, di confessioni estorte con la tortura, di processi allucinanti. Per mante-

nere il potere, Stalin ricorse ad ogni mezzo pur di incutere paura e terrore: nel popolo e nei suoi fedeli collaboratori tacciati di tradimento, negli ebrei accusati di complottare contro lo stato socialista ed essere al servizio delle potenze occidentali. Nel processo Slanskij la maggioranza degli accusati era infatti di origine ebraica.

Pensiamo un po' in quale allucinante situazione, di punto in bianco, si sia trovata Josefa e suo marito che, reduci da un ricevimento ufficiale del presidente del consiglio Zapotocky, vengono arrestati nella propria villa dagli scherani del regime e portati via in macchina in una località segreta. Da quel momento la signora non è più persona essendo la moglie di un "traditore", soggetta ad angherie, mandata ai lavori forzati con mansioni umilianti e faticose, invitata, a cambiare cognome, cosa che lei rifiuta sdegnosamente. Il marito intanto è in carcere accusato dei peggiori delitti contro il popolo cecoslovacco. Oltre alle memorie di quella lunga, terribile esperienza della Slanska e della sua famiglia, il libro riporta i verbali degli interrogatori che vedono uno Slanskij reo confesso di tutte le nefandezze precostituite dagli inquisitori, aiutati dal dr. Sommer che con le droghe svuota gli imputati di ogni volontà. Finirà per suicidarsi. La tragedia dei comunisti è anche quella di credere nei dogmi del Partito che insinuano dubbi e interrogativi. C'è un capo infallibile, Stalin, come può sbagliarsi? Viene tenuto all'oscuro di ciò che gli succede intorno? No, il Capo sapeva! Slanskij fu impiccato il 3 dicembre, 1952 e la Cecoslovacchia continuò a vivere altre tragedie fino all'implosione dell'URSS e al ritorno alla democrazia dei paesi dell'Est europeo.



Vladimiro Bertazzoni
giornalista,
scrittore
e slavista

